



studio del mese

**Verso Aquileia:
la fede
del Nord-est**

Una prospettiva individuale

Mentre si preparano al secondo Convegno di Aquileia (12-15 aprile 2012), che a distanza di un ventennio dal primo riunirà tutte le Chiese del Nord-est per discernere il cammino percorso, i vescovi delle diocesi del Triveneto si sono interrogati su quale sia la situazione della popolazione che vive nell'Italia del Nord-est dal punto di vista della religiosità. E hanno incaricato l'Osservatorio socio-religioso triveneto di condurre un'approfondita ricerca, che viene qui descritta dal presidente dell'OSRET Alessandro Castegnaro in una rielaborazione della presentazione fatta agli stessi vescovi il 18 febbraio.

Ne emerge un quadro di transizione molto rapida verso identità religiose, identità confessionali e forme di spiritualità al plurale, e verso un cattolicesimo «con meno Chiesa», che tuttavia nel Nord-est tende ancora a pensarsi, almeno per ora, come un cattolicesimo «non senza Chiesa». Con uno iato profondo rispetto alla generazione dei ventenni, ma anche con potenzialità che invocano da parte delle Chiese del Triveneto un radicale ripensamento delle forme della propria presenza e lo stile dell'azione pastorale.

e cioè l'interesse per descrivere i cambiamenti rispetto al passato nella religiosità delle popolazioni locali in una fase che probabilmente sarà di svolta; la seconda di tipo metodologico, derivante dalla sostanziale impossibilità di utilizzare elenchi diversi da quelli elettorali per definire il campione su cui condurre l'indagine, elenchi che come è noto escludono la popolazione immigrata. Quest'ultima considerazione spiega anche la delimitazione verso il basso (i 18 anni) che è del resto comune a tutte le indagini nazionali sulla religiosità, mentre la limitazione verso l'alto (74 anni) consente di evitare la fatica della compilazione di un questionario complesso alle persone più anziane e l'incertezza dei risultati che ne conseguono.

Stante la numerosità della popolazione così definita – oltre 7 milioni di unità – si è optato per un'indagine campionaria basata su 2.500 interviste, numero massimo compatibile con le risorse disponibili e comunque sufficiente per consentire una rappresentatività del territorio per grandi aree.

Il piano di campionamento si è realizzato a due stadi. Nel primo stadio i 1.125 comuni del Nord-est sono stati suddivisi in base a tre caratteristiche che si sono ipotizzate come rilevanti per l'oggetto della ricerca e tali da permettere una disaggregazione significativa di tipo territoriale, ovvero:

- macro area geografica: sono state individuate quattro aree: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto quadrilatero «bianco» (costituito dalle province di Treviso, Padova, Verona e Vicenza) e restanti province del Veneto (Venezia, Belluno e Rovigo);

- dimensione demografica, espressa dal numero di residenti (meno di 5.000; 5-15.000; 15-80.000; più di 80.000);

- numero di nati da madre italiana non coniugata.

Questa caratteristica è apparsa molto significativa, in quanto capace di rilevare un comportamento in passato fortemente stigmatizzato dalla tradizione locale, cristiana e non. La sua diffusione può essere considerata perciò un buon indicatore del cambiamento culturale e di secolarizzazione dei costumi.

Successivamente si è realizzata l'estrazione di un certo numero di comuni per ogni strato (raggruppamento di comuni), scelta effettuata con criterio casuale e probabilità proporzionale al numero di abitanti. I comuni selezionati sono stati 108. Nel secondo stadio si è operata un'estrazione puramente casuale dei nominativi da intervistare, ricorrendo agli elenchi elettorali.

Lo strumento adottato per condurre l'indagine è stato un questionario complesso formato da 92 domande a risposta chiusa, che hanno permesso di rilevare 171 variabili relative agli intervistati.

La metodologia di somministrazione è stata l'auto-compilazione con consegna all'interessato, sua istruzione presso la residenza e raccolta, sempre a domicilio, dopo alcuni giorni, in modo che la compilazione potesse avvenire con la calma e la riservatezza necessarie. Non si è dunque trattato di un'intervista telefonica, come è diventato abituale.

Quanto alla rappresentatività del campione, l'indagine si è svolta dal marzo al luglio del 2011 su di un campione

Ln preparazione al secondo Convegno di Aquileia (cf. riquadro a p. 128) i vescovi del Triveneto hanno incaricato l'Osservatorio socio-religioso triveneto di condurre un'approfondita ricerca sulla religiosità della popolazione, che riguardasse l'intero Nord-est.

L'indagine ha richiesto un notevole sforzo, sia in termini di risorse investite sia d'impegno scientifico.

Essa è sicuramente la più estesa e impegnativa mai realizzata su questi temi nel Nord-est e una delle maggiori condotte in Italia.

Le domande cui essa ha cercato di dare risposta possono essere così sintetizzate:

- in primo luogo in che cosa credono gli abitanti del Triveneto? Che idea hanno di Dio?

- in secondo luogo, che consistenza assume l'esperienza religiosa nella vita delle persone? È proprio vero che alcune predisposizioni di base rispetto alla dimensione religiosa si stanno perdendo? O piuttosto stanno crescendo nuove forme di spiritualità?

- in terzo luogo, che livelli di pratica (frequenza alla messa, preghiera ecc.) caratterizzano gli abitanti del Triveneto?

- in quarto luogo, come s'identificano sotto il profilo socio-religioso? Quale grado di appartenenza manifestano nei confronti della Chiesa cattolica? Quale ruolo le assegnano? Quale immagine ne hanno?

Di contorno a queste, che sono le quattro dimensioni costitutive della religiosità, sono state sondate altre due aree:

- quella valoriale e morale (senza pretesa di esaustività), su temi sia di morale civica sia di etica privata;

- quella dell'immagine delle altre religioni, comprese nella loro relazione con quella di appartenenza.

Metodologia della ricerca

La ricerca ha preso in considerazione una fascia della popolazione autoctona residente di età comprese fra i 18 e i 74 anni. La scelta di concentrarsi sulla popolazione autoctona deriva da due motivazioni: la prima di merito,



Aquileia, vent'anni dopo

Lun ventennio di distanza dal Primo convegno ecclesiale triveneto (1990), le Chiese del Nord-est convergono nuovamente ad Aquileia per riflettere sul cammino compiuto in questi anni. La fase preparatoria ha fatto ampio ricorso al metodo narrativo, articolato in molteplici incontri diocesani. Per integrare, senza sostituire, le riflessioni maturate nelle diocesi¹ i vescovi hanno promosso la realizzazione di una ricerca sulla religiosità della popolazione, che riguardasse l'intero Nord-est, affidandone la realizzazione all'Osservatorio socio-religioso triveneto (OSRET). Al di là della diversità di metodo, sia gli incontri diocesani sia l'indagine si collocano in una filosofia dell'ascolto che è andata delineandosi come una delle più interessanti linee di maturazione delle Chiese che sono nel Nord-est.

I primi risultati dell'indagine, peraltro ancora in fase di approfondimento, sono stati presentati nel corso di un semina-

rio di studio svoltosi a Zelarino (Venezia) il 18 febbraio 2012. Nel corso del convegno sono intervenuti, oltre all'autore della sintesi qui pubblicata, Dario Olivieri (Università di Verona), Italo de Sandre (Università di Padova), Bernardo Cattarinussi (Università di Udine), Giovanni dal Piaz, Monica Chilèse (OSRET). Spunti per una lettura teologica sono stati proposti da Luigi Girardi, preside dell'Istituto di liturgia pastorale di Padova, e da Andrea Toniolo, preside della Facoltà teologica del Triveneto. I video degli interventi sono ora disponibili alla pagina web <http://aquileia2.it/notizie>.

A. C.

¹ Le testimonianze delle diocesi sono pubblicate in LE DIOCESI DEL TRIVENETO, *In cammino verso Aquileia 2*, Messaggero, Padova 2011. Sul primo convegno di Aquileia cf. *Regno-att.* 10,1990,278; *Regno-doc.* 9,1991,276; sulla preparazione del secondo cf. *Regno-doc.* 17,2010,553; 11,2011,321.

programmato di 2.500 unità ridottosi a 2.136 a causa della necessità di non prolungare ulteriormente la fase di rilevazione, cosa che avrebbe reso indisponibili i risultati in tempi compatibili con il convegno «Aquileia 2». Si tratta comunque di un consistente tasso di copertura del numero originariamente previsto (85,4%), che non ha alterato la rappresentatività del campione. Il raffronto tra le composizioni percentuali della popolazione triveneta e quelle determinate sul campione consente di metterne in rilievo l'elevato grado di rappresentatività, che presenta un margine di errore medio dell'1,08%.

Quali differenze tra Nord-est e Italia?

A un primo sguardo il Nord-est, preso nel suo insieme, appare assai poco differenziato dal quadro nazionale sotto il profilo degli orientamenti religiosi e di valore.¹

Non è diverso per quanto riguarda:

- l'atteggiamento verso gli immigrati (2 intervistati su 10 moderatamente contrariati dalla loro presenza, 1 molto contrariato; minoranze dunque, anche se non trascurabili);

- l'approccio alle religioni diverse da quella cattolica, alle quali la grande maggioranza attribuisce il possesso di verità importanti da scoprire (3/4 degli intervistati);

- i temi di morale civica, come ad esempio pagare le tasse, ottenere dallo stato benefici cui non si ha diritto, ammissibilità del lavoro nero (tutti comportamenti duramente condannati, con percentuali che vanno dall'85 al 95%);

- i temi di morale privata, come: divorziare quando non si va più d'accordo, infedeltà, vivere insieme senza essere sposati, preferenza per il matrimonio religioso nel caso ci si dovesse sposare o risposare oggi (61%);

- l'assunzione di droghe leggere (85% di contrari).

Contrariamente a una certa immagine, dunque, sulle questioni di morale pubblica il Nord-est non appare meno accogliente e più lassista, semmai lo è di meno (ma con differenze poco significative). Su quelle di morale privata non vi è alcuna differenza davvero interessante, se

non in particolari sottogruppi. Rispetto al matrimonio, ad esempio, i celibi e le nubili, che sono in prevalenza giovani, sono assai più facilmente orientati alla convivenza prematrimoniale rispetto al campione nazionale (45,6% contro il 26%).

Se consideriamo la *religiosità* il panorama che emerge dalla comparazione non differisce se non per aspetti di dettaglio:

- il credere nell'esistenza di Dio registra percentuali analoghe, con 2-3 punti in meno di atei-agnostici (sono il 9,3%) e qualche punto in più di credenti con sicurezza (sono il 56%);

- nessuna differenza si manifesta in fatto di: credere con sicurezza che Gesù Cristo sia figlio di Dio (53,1%), convinzione che con la morte non tutto finisca (87%), credenza convinta nella risurrezione (29,8%), e si noti la differenza con la percentuale precedente);

- la percentuale di cattolici nella popolazione autotona è la stessa (84%);

- la frequenza con cui si prega è solo leggermente superiore nel Nord-est (+6,5% coloro che pregano ogni giorno: sono il 39%; +4,5% coloro che pregano almeno una volta la settimana: sommati ai precedenti sono il 53,3%);

- la frequenza alla messa festiva *dichiarata* rileva il 28,8% di praticanti assidui (tutte le domeniche) contro percentuali che vanno dal 26,5 al 30% a livello nazionale a seconda delle indagini cui ci si riferisce; il 45,6% che dice di andarci almeno una volta al mese o più, contro il 42,3-46% nel campione nazionale;

- poche differenze emergono su temi come: presenza del crocifisso nelle scuole (90,4% di favorevoli), atteggiamento verso l'ora di religione (da mantenere per il 66,8%, eventualmente con variazioni), favorevoli alla possibilità per i preti di sposarsi (leggermente di più nel Nord-est: 74% contro 66% in Italia).

Alcune differenze esistono, ma riguardano tematiche circoscritte e verranno riprese più avanti.

La somiglianza tra Italia e Nord-est contraddice molti dei discorsi che si sono finora sentiti sulla specificità di queste regioni, discorsi che appaiono sempre più parte di un'ideologia del Nord-est o di un pregiudizio piuttosto che della sua realtà.

Questa somiglianza può dare l'idea di un certo appiattimento, ma essa è il risultato di un avvicinamento del Nord-est al quadro nazionale. E quando c'è un avvicinamento, ad esempio degli indici di religiosità, dentro tendenze generali all'abbassamento (nel Nord-est come in Italia), vuol dire che *il cambiamento è stato più rapido*. Lo si vede anche solo esaminando la quota di intervistati che dicono di aver fatto parte in passato di gruppi religiosi: il 35% nel Nord-est contro il 20% in Italia, segno di un radicamento ben maggiore in passato del cattolicesimo. Lo si vede nella somiglianza ormai raggiunta di un insieme di comportamenti relativi al tema famiglia e gestione della sessualità. E lo si nota nei «sorpas», che pure ci sono, come la maggior propensione dei giovani del Nord-est verso la convivenza prematrimoniale rispetto a quella dichiarata dai loro coetanei italiani, come la maggior quota di matrimoni che si concludono con la separazione, come infine la maggior quota di nati da madri non coniugate, che caratterizzano il Nord-est.

I tratti generali delle trasformazioni socio-religiose

La ricerca ha fotografato il Nord-est in una fase che è ancora di forte mutamento del quadro socio-religioso. Si potrebbe anzi dire che con la generazione che sta ora diventando adulta si evidenzia *un salto di qualità e un momento di svolta*.

Il mutamento in parte ha cause esogene, è effetto del fenomeno immigratorio che sta rapidamente delineando una situazione caratterizzata da pluralismo di religioni, ma ha anche – e soprattutto – cause interne. È cioè il derivato di una differenziazione e di una personalizzazione dei modi di intendere il cristianesimo-cattolicesimo e più in generale le religioni.

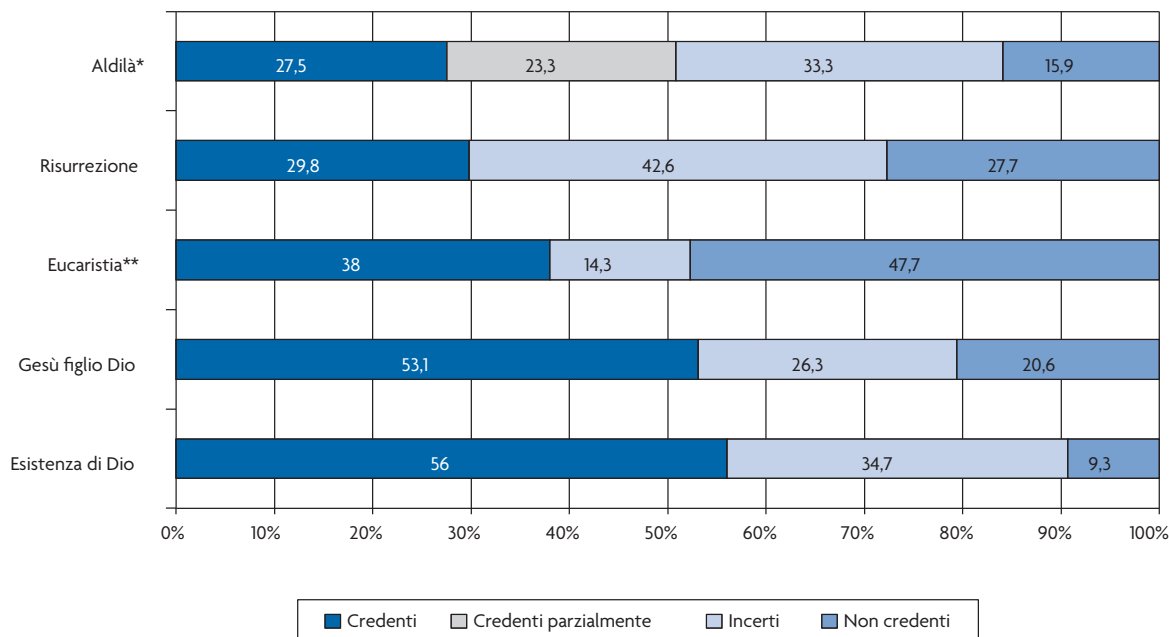
Per quanto riguarda il pluralismo religioso «esterno», i cattolici, pur essendo maggioritari, sono ormai scesi a poco più di tre su quattro nella popolazione residente (immigrati compresi), mentre erano circa il 90% vent'anni fa, nel periodo in cui si celebrava il primo convegno di Aquileia. I dati sui battesimi confermano: l'incidenza dei battezzati in una chiesa cattolica sui nati si è ridotta tra 1989 e 2009 di 22,7 punti percentuali. Anche se ci si limita alla popolazione autoctona la riduzione non appare trascurabile (-9,2% in vent'anni).

Per quanto riguarda *l'evoluzione «interna»*, relativa cioè alla popolazione autoctona, si possono fare alcune osservazioni generali

Quanto al credere (grafico 1), rimane largamente maggioritaria la credenza fondamentale nell'esistenza di Dio, ma si allargano le posizioni di incertezza, del «possibile ma non certo», del «probabile, ma non sicuro», del «mi piacerebbe, ma non so». Il livello di condivisione inoltre è molto variabile a seconda del tipo di credenza preso in esame: ancora alta ad esempio, anche se in flessione, quella nell'idea che Gesù Cristo sia figlio di Dio, molto meno diffusa quella nella risurrezione o il pensare l'aldilà in termini di condanna e salvezza eterni (o di paradiso e inferno).

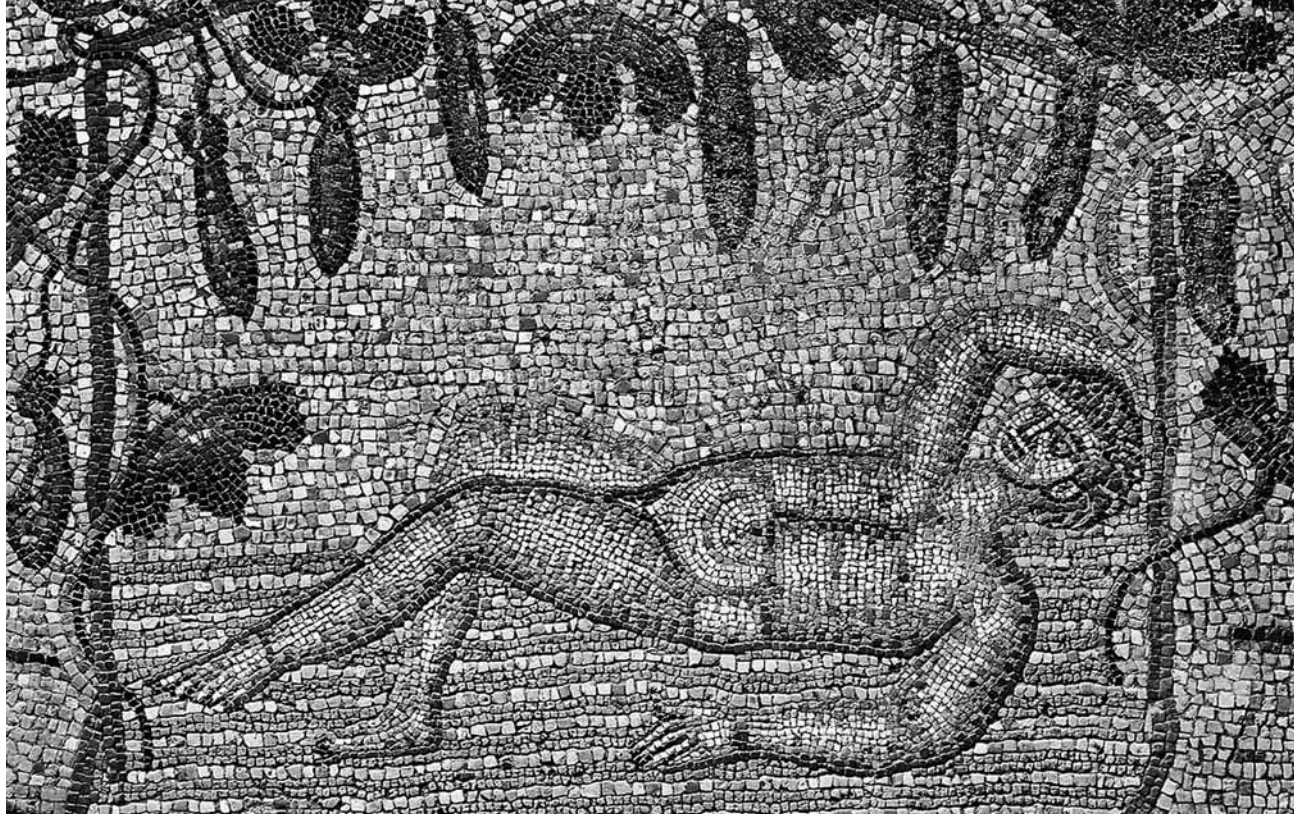
Il credere inoltre assume forme meno semplicistiche e

1 - Il diverso grado di condivisione delle credenze



* Lei ritiene che la vita dopo la morte possa essere pensata in termini di una condanna o di una salvezza eterni?

** Lei crede che l'eucaristia (comunione) sia veramente il corpo e il sangue di Cristo?



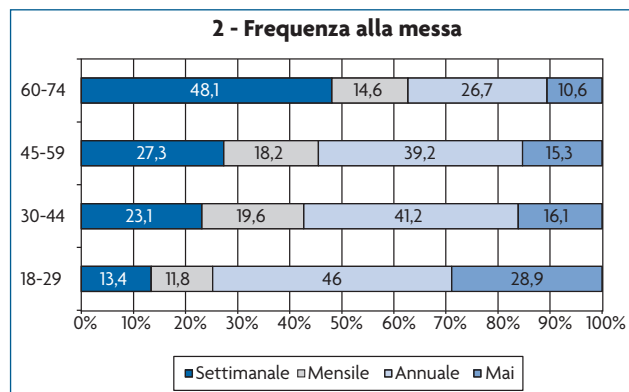
Storia di Giona (part.), pavimento della Basilica, I metà del IV sec., Aquileia.

più complesse. In tema di «Provvidenza», ad esempio, il gruppo maggioritario (43,7%) ritiene che Dio sia coinvolto nelle faccende umane, ma in modo *non* direttamente attivo, mentre coloro che pensano a un coinvolgimento direttamente attivo sono il 33,2%. Un secondo esempio: solo una minoranza ritiene il Vangelo del tutto attendibile (38,9%), mentre il gruppo maggioritario lo considera solo in parte attendibile (46,9%).

Non pare vero che le disposizioni di base che possono dar luogo a un sentimento religioso si siano atrofizzate. Ad esempio, la grande maggioranza della popolazione (86%) sostiene di vivere numerose esperienze, durante le quali si arriva a percepire l'esistenza di qualcosa che va oltre la materialità delle cose.

Continua tuttavia la flessione della *frequenza alla messa* (grafico 2), ma con ritmi meno intensi che in passato. Ciò non ha impedito che proseguisse l'invecchiamento delle assemblee domenicali. Il 40% dei cattolici assidui tra 18 e 74 anni ha superato i 60 anni.

La pratica della *preghiera* (grafico 3), pur anch'essa in flessione, rimane assai più estesa di quella alla messa (39,1% quella giornaliera, + 14,2% quella settimanale).

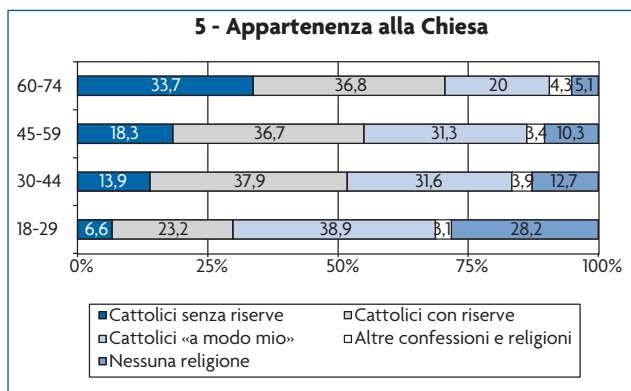
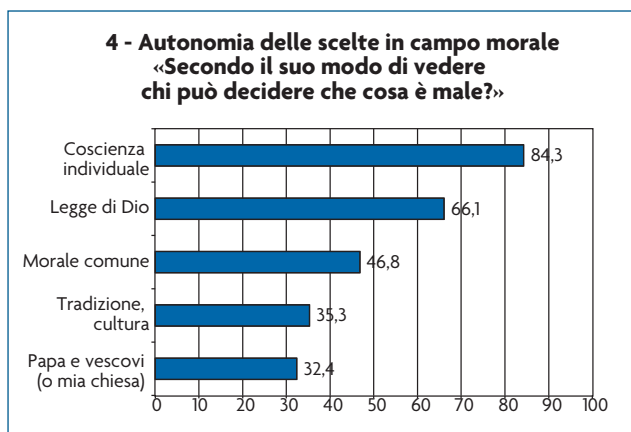
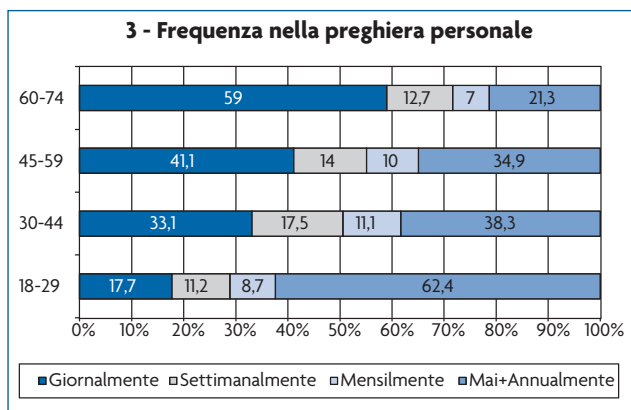


Negli ultimi anni nel Nord-est, così come a livello nazionale, si è sviluppato un atteggiamento maggiormente critico nei confronti della Chiesa cattolica. I cattolici senza riserve sono nella popolazione autoctona una minoranza (19%); un altro 35% vi aderisce con qualche riserva. La Chiesa viene spesso sentita come lontana (52,3%) e severa (44,4%), più un'istituzione (44%) che una comunità. Il saldo tra avvicinati e allontanati è negativo in tutte le classi di età, salvo che tra gli anziani. Le critiche maggiori vertono su: la distanza avvertita tra ciò che dicono papa e vescovi e ciò che la gente vive (70%), il modo in cui essa usa i suoi beni (66,1%), il modo in cui concepisce la morale sessuale (65%), il modo in cui interviene nelle decisioni politiche (56,1%).

Si manifesta una forte spinta all'autonomia delle scelte in campo morale rispetto a quanto sostenuto dal magistero della Chiesa (grafico 4). È la coscienza individuale in primo piano quando si tratta di distinguere ciò che è bene da ciò che è male (84,3%) e in secondo luogo la legge di Dio (66,1%), mentre papa e vescovi vengono indicati solamente dal 32,4% degli intervistati.

Da un lato si mette in questione la mediazione della Chiesa, vissuta come troppo invasiva e tale da sostituirsi alla coscienza personale: quasi il 60% degli intervistati pensa che si possa essere buoni cattolici anche senza seguire le indicazioni dei vescovi sulle questioni sociali, e circa due terzi degli intervistati pensano la stessa cosa rispetto alla morale sessuale, senza differenze apprezzabili con quanto pensano gli italiani. Colpisce invece il fatto che nel Nord-est il giudizio sulla confessione risulta essere più pesante rispetto a quello espresso a livello nazionale, e che la sua pratica almeno annuale qui coinvolga solo il 35,3% (e il 41% dei cattolici) contro il 44% in Italia (e il 49% dei cattolici).

Dall'altro lato però, e questa è una seconda *specificità*, qui si avverte più che a livello nazionale il bisogno di un riferimento di Chiesa e di una religione a cui legare la propria ricerca spirituale: l'idea che si possa vivere la pro-



pria vita spirituale anche senza avere a che fare con una religione trova d'accordo solo la metà delle popolazioni del Nord-est contro l'81% a livello nazionale; l'affermazione «non c'è bisogno dei preti e della Chiesa, ognuno può intendersela da solo con Dio» trova qui consensi nel 33,8%, mentre a livello nazionale si raggiunge il 45,2%.

In sintesi potremmo dire² che molte persone, probabilmente la maggioranza:

- rispetto al credere, più che essere incredulo o indifferenti o chiuse verso la dimensione trascendente vivono una situazione di contrasto tra il desiderio di credere e la difficoltà a trovare ragioni del credere, tra la nostalgia per la pienezza che viene associata al credo religioso e l'attrazione per letture immanentistiche, che appaiono più ragionevoli e «adulte»;

- rispetto al rapporto con la Chiesa vivono di nuovo il

contrasto tra il bisogno avvertito di potersi riconoscere in una tradizione religiosa e in una realtà credente e il contemporaneo bisogno di rimanere distinti, di conservare una propria autonomia e di sperimentare percorsi di ricerca propri (grafico 5).

È come se si stesse andando verso un cattolicesimo con-poca-Chiesa, ma che vorrebbe nello stesso tempo essere non-senza-Chiesa.

Il «salto» con l'ultima generazione

L'analisi per classi di età evidenzia la rapidità con cui si manifesta il mutamento della religiosità con l'ultima generazione (cf. tabella). Da questo punto di vista si può dire che la ricerca ha intercettato il Nord-est in un momento di svolta.

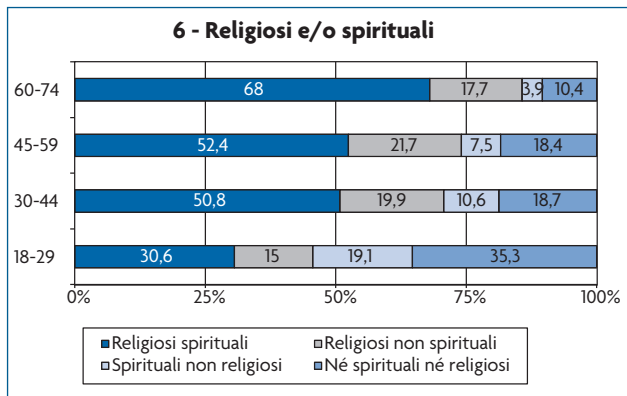
Com'è noto gli indicatori di religiosità danno risultati più alti tra le persone anziane. Tra le età intermedie (30-44 e 45-59) le differenze che emergono dalla ricerca sono poco significative, prevale la stabilità. Mentre invece si notano variazioni notevoli e in questa misura inaspettate tra le età di mezzo e i giovani (18-29).

Rispetto a chi ha tra 45 e 59 anni gli interessati alle cerimonie religiose si dimezzano, e così vale per la pratica e la preghiera. La somma di coloro che sentono di appartenere alla Chiesa cattolica senza alcuna riserva e di quelli che vi appartengono con qualche riserva passa dal 55% al 30%. I cattolici «a modo mio» diventano il 39%.

Coloro che sentono di essere del tutto estranei alla parrocchia passano dal 26,4% al 42,7%. I giudizi critici verso

Un confronto tra genitori e figli: età 18-26 e 48-56

	figli	genitori
Crederne		
Certi dell'esistenza di Dio	32	59
Condividono del tutto il messaggio Gesù	36	64
Eucaristia è corpo e sangue di Gesù	15	38
Dio si occupa certamente di me	16	39
Praticare		
Interesse per le cerimonie religiose	21	46
Saldo tra interesse cresciuto e diminuito	-43	-6
Frequenza messa assidui+saltuari	26	47
Frequenza preghiera quotidiana+settimanale	28	58
Chiesa		
Lontana	73	51
Severa	59	41
Crea disagio	60	37
Saldo tra allontanati e avvicinati	-39	-7
Valutazioni non positive	63	40
Papa e vescovi possono dire che cosa è male	15	35
Parrocchia		
Parrocchia viva	51	63
Parrocchia stimola vita spirituale	23	43
Sente di non far parte della parrocchia	43	25
E però...		
Interessati alla dimensione spirituale	53	60
Saldo tra interesse spirituale cresciuto e diminuito	+22	+19
Vivono intense esperienze durante le quali percepiscono l'esistenza di una realtà oltre la materialità delle cose	97	96



la Chiesa cattolica passano dal 40,5% al 61%. La convinzione che il testo del Vangelo sia del tutto attendibile passa dal 43,3% al 17,4%; la condivisione totale del messaggio morale e spirituale di Gesù dal 61,8% al 38,3%.

L'insieme costituito da coloro che esprimono un giudizio negativo sulla Chiesa cattolica e/o dichiarano di esserne più lontani di qualche anno addietro passa dal 34,6% e al 69,6% dei giovanissimi. Un'analisi più raffinata, condotta tra chi ha un'età compresa tra 18 e 26 anni, che possiamo considerare cioè «figli», e chi una compresa tra 48 e 56, che possiamo ritenere come «genitori», dice in sostanza che tutti gli indici di religiosità non solamente diminuiscono, ma si dimezzano. E ciò interessa tutte le dimensioni della religiosità.

Se tuttavia si esaminano l'interesse per la dimensione spirituale, il saldo tra chi avverte una crescita e chi una diminuzione in questo campo e la frequenza con cui si vivono esperienze che fanno percepire l'esistenza di «altro» al di là del tangibile, le differenze tra le generazioni si annullano. In altre parole, se abbandoniamo il lessico del religioso e passiamo a quello dello spirituale i risultati cambiano, e di molto.

C'è in sostanza *un distacco in atto di una parte non trascurabile del mondo giovanile* dall'universo religioso che la Chiesa cattolica rappresenta e questo distacco, pratico ancor prima che spirituale (pochi giovani oggi, ricevuta la cresima, frequentano la parrocchia), comincia a manifestare i suoi effetti anche sul modo in cui ci si relaziona con la figura di Gesù Cristo. Si tratta tuttavia di un distacco che non sembra essere la diretta conseguenza di una corrispondente e radicale afasia spirituale (grafico 6, 8).

Uomini e donne

Molti dei mutamenti appena descritti riguardano sia gli uomini sia le donne, ma le *modificazioni sono assai più evidenti lungo la linea femminile*, tanto che buona parte delle trasformazioni avvenute sono da attribuirsi a un mutamento di atteggiamento delle donne. Le tradizionali differenze di religiosità legate al genere si stanno perciò attenuando fino a quasi scomparire, in particolare per quanto riguarda la pratica religiosa e il rapporto con la Chiesa. Le donne nate intorno al 1940 che attribuivano «molta» importanza alla religione erano, secondo i loro figli e figlie, più del 50%, mentre gli uomini erano solamente il 26%; oggi le ragazze nate attorno al 1990 che assegnano molta importanza alla religione

sono il 14,5% contro il non molto diverso 11,6% dei loro coetanei.

Diversamente dagli uomini, gli indici di religiosità manifestano una «gobba» tra le donne in corrispondenza dell'età 39-45, che corrisponde al periodo in cui i figli vengono avviati al percorso di iniziazione cristiana. Ma non si tratta di una ripresa stabile: quando i figli crescono gli indici diminuiscono, riportandosi su livelli simili a quelli dell'età precedente (32-38).

L'avvicinamento tra uomini e donne c'è, ma è meno avvertibile sul piano del sentimento religioso (le ragazze continuano a pregare più dei ragazzi: 45,3% almeno qualche volta al mese, contro 29,3% dei loro coetanei) e in parte per il credere, ma non per tutti i tipi di credenze: l'interesse per la figura di Gesù continua a essere in una certa misura maggiore tra le ragazze, mentre la fede nella risurrezione le distingue assai poco dai ragazzi (18,9% di convinte contro 14,2%).

C'è da osservare, inoltre, che mentre tra gli uomini la disaffezione dal modello di religione che con Luckmann potremmo chiamare «di Chiesa» non appare dipendere in maniera chiara dai livelli di scolarizzazione, tra le donne invece il legame è evidente. Le donne più scolarizzate sono tendenzialmente più autonome e più critiche nei confronti della Chiesa cattolica dei loro coetanei: i giudizi critici tra le laureate giungono a coinvolgerne il 58%, contro il 48% dei laureati (grafici 7, 9, 10 e 11). Nello stesso tempo le donne laureate sono quelle spiritualmente più dinamiche (il saldo tra chi dichiara una crescita e chi una diminuzione dell'interesse spirituale è pari al +37,6% contro un +17,7% dei laureati). Le donne con scolarizzazione superiore sono il 37% tra chi dichiara di aderire alla Chiesa cattolica senza riserve, mentre sono il 55,6% tra le cattoliche «a modio mio» e l'80,6% tra le «senza appartenenza religiosa». In estrema sintesi si potrebbe dire che la Chiesa cattolica manifesta difficoltà di rapporto con i giovani e le donne di una certa cultura.

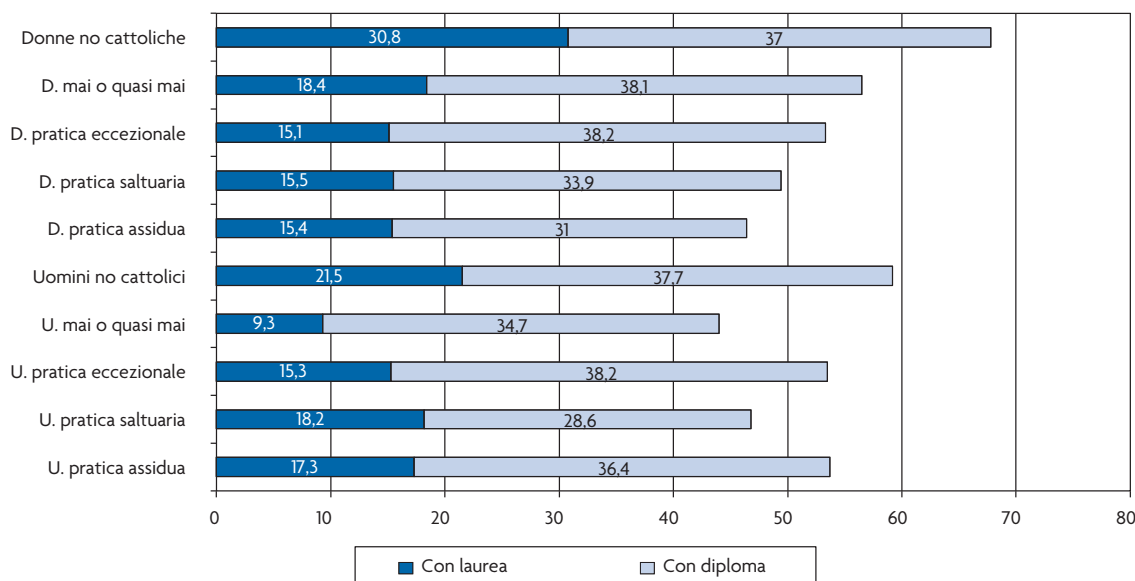
Il fatto che i mutamenti in corso interessino soprattutto le donne è la principale ragione per cui si è portati a pensare che i tradizionali «riavvicinamenti», nelle successive età della vita, saranno da qui in avanti meno numerosi che in passato e che i cambiamenti si riverbereranno sulle generazioni successive. La comunicazione della religione essendo sempre stata, nella realtà italiana e nordestina, un compito eminentemente femminile.

Insegnamenti della Chiesa e orientamenti della popolazione

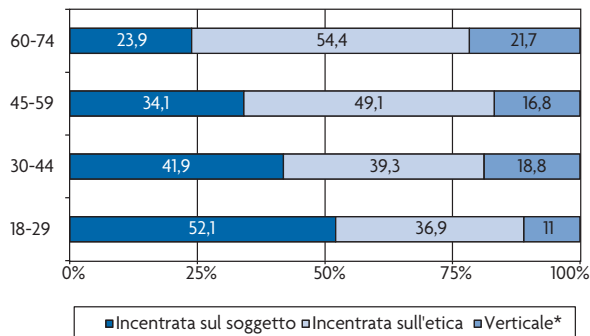
Le trasformazioni descritte possono essere interpretate come il risultato dell'avanzare di quei processi di secolarizzazione che hanno interessato molte nazioni, soprattutto europee, e che si erano già manifestati con più forza in altre parti d'Italia. Oggi sappiamo che essi non implicavano un'eclissi della religione e un'atrofizzazione della domanda spirituale, ma innanzitutto un'individualizzazione-personalizzazione del credere che costituisce una sfida per tutte le Chiese.

Tali trasformazioni in qualche misura indicano però una difficoltà della Chiesa cattolica a entrare in sintonia, o

7 - Quota di laureati e diplomati nei gruppi definiti dal livello di pratica religiosa



8 - Persiste una forte domanda spirituale, che da una generazione all'altra cambia di forma

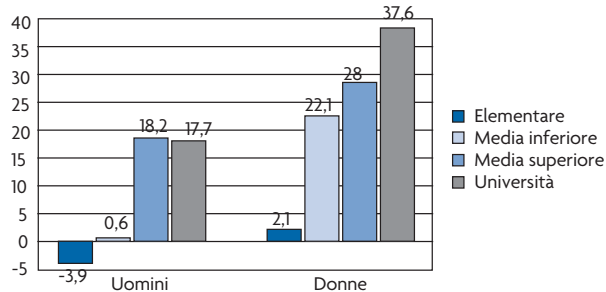


* Agli intervistati è stato chiesto che cosa potrebbe voler dire, secondo loro, sviluppare la propria «parte spirituale». La domanda incentrata sull'etica corrisponde alle risposte: essere persone buone, aiutare gli altri, distinguere il bene dal male, seguire gli insegnamenti di Dio; quella incentrata sul soggetto corrisponde alle risposte: tendere a uno stato di armonia e pace interiore, cercare il vero sé profondo, cercare il senso profondo della vita, affermare il proprio valore e le proprie capacità nella vita di tutti i giorni; la domanda «verticale» corrisponde alle risposte: credere in Dio o in qualcosa che trascende l'uomo e frequentare luoghi di culto.

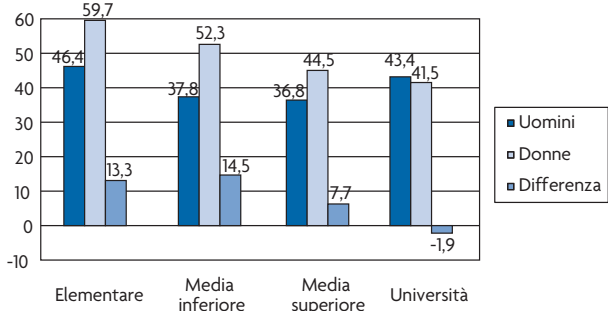
quanto meno a confrontarsi positivamente, con le nuove sensibilità culturali e le nuove domande spirituali. Uno degli interrogativi che stanno facendo da filo rosso alle riflessioni in preparazione del convegno «Aquila 2» riguarda proprio la misura in cui le difficoltà attualmente incontrate anche dalle Chiese del Nord-est dipendano da un processo in sostanza non influenzabile (la secolarizzazione) o quanto invece pesino alcuni limiti della stessa proposta ecclesiale.

La ricerca ha inteso contribuire a rispondere a questa

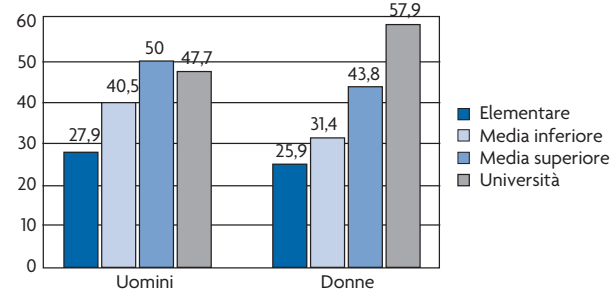
10 - Interesse per la dimensione spirituale Saldo tra aumenti e diminuzioni

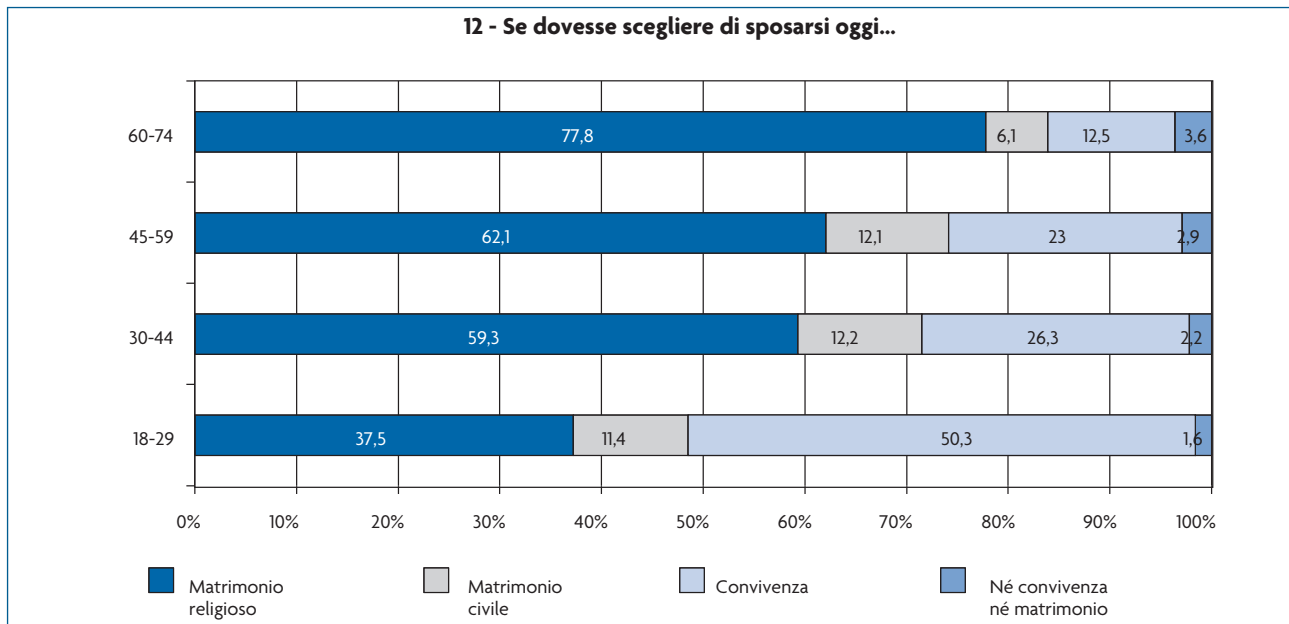


9 - La pratica di uomini e donne per livello d'istruzione (assidui+saltuari)



11 - Giudizi critici verso la Chiesa cattolica





domanda anche studiando gli orientamenti espressi dalla popolazione e dai cattolici ecclesialmente impegnati su una serie di temi di grande interesse. Non è possibile parlarne diffusamente in questa sede.

Riassumeremo qui a grandi linee gli atteggiamenti espressi su di un solo tema, quello della *famiglia e della sessualità* (cf. grafici 12 e 13). Le popolazioni del Nord-est at-

tribuiscono grande valore alla famiglia, sia sul piano simbolico, sia come rete protettiva. In questo sostengono che l'insegnamento della Chiesa cattolica conti (39% abbastanza e 40% molto). Esse pensano ancora che «quando ci si sposa è per sempre» (34% abbastanza e 47% molto d'accordo). E sono anche convinte che sia grave avere una relazione con un'altra persona quando si è impegnati in una vita di coppia (66,5% molto e 26,7% abbastanza grave). Esse pensano tuttavia che divorziare quando non si va più d'accordo non sia un fatto grave (61% poco o niente); e dicono che l'insegnamento della Chiesa su questo non conta molto (23% per niente e 29% poco). Per metà pensano che per formare una nuova famiglia sia necessario il matrimonio (51%) e per metà che basti volersi bene e vivere insieme (49%). In ogni caso non considerano disdicevole la convivenza (79% poco o per niente grave). Ritengono infine sia normale che i giovani possano avere esperienze sessuali prima del matrimonio (73% abbastanza + molto d'accordo). E riconoscono che per quanto riguarda il tema sessualità, rapporti prematrimoniali e contraccezione la Chiesa conti assai poco (per niente 27,3% e poco 37,5%)

Se consideriamo i cattolici impegnati (intesi qui come coloro che frequentano stabilmente o saltuariamente un qualche gruppo religioso), quelli con meno di 45 anni, per cogliere la prospettiva verso cui si sta andando, notiamo che essi sono in maggioranza ancora convinti che divorziare sia un fatto grave (ma il 43% non lo ritiene più); pensano di nuovo in maggioranza che per formare una nuova famiglia sia necessario il matrimonio (ma il 39% non lo ritiene necessario se due persone si amano); in ogni caso non considerano disdicevole la convivenza, e in proporzioni non molto diverse dalla popolazione nel suo insieme (71% poco o per nulla grave). Essi infine pensano sia normale che i giovani possano avere esperienze sessuali prima del matrimonio, tanto quanto gli altri (69% abbastanza + molto d'accordo).

Se consideriamo un tema come l'eutanasia, intesa come «decisione di porre fine alla propria vita quando si è affetti

MARTA DE ROSSI

Geova mi ha delusa, non Dio

Una donna riscopre Dio e l'amore

Difficile rinascita per una donna che con grande forza ha lasciato i Testimoni di Geova, riconoscendo in Dio non più un giudice impietoso, ma un Padre amorevole. La storia di Marta, scritta nella forma di diario alternando i ricordi di bambina alla riflessione di oggi, è un racconto vivo e trascinante, che apre la porta su un mondo inquietante e in realtà ancora poco conosciuto.



«ITINERARI»

pp. 320 - € 23,00

EDB50 Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

da una malattia incurabile», i giudizi si fanno più guardinghi. Gli intervistati nel loro insieme la ritengono in maggioranza un fatto abbastanza (25,1%) o molto grave (30,9%), mentre i cattolici impegnati ne danno un giudizio più severo (32,7% abbastanza, 42,1% molto grave). Trattandosi di una prassi che entra in conflitto contro uno dei principi che il magistero considera «non negoziabili», ci si attenderebbe però da questi ultimi un giudizio ben più rigoroso. In effetti solo una minoranza di loro esprime una valutazione sull'eutanasia corrispondente alla «non negoziabilità». Mediamente la si ritiene una scelta «abbastanza» grave e, in un elenco di 13 comportamenti rispetto a cui si è chiesto di esprimere la valutazione di gravità, essa viene collocata solo al decimo posto, a notevole distanza da una condotta come «fare uso di droghe leggere» e poco al di sopra di «acquistare beni del tutto superflui».

In sostanza, su questioni di grande rilievo per la vita delle persone si manifesta una notevole distanza tra alcuni aspetti dell'insegnamento della Chiesa cattolica e non solamente gli orientamenti della popolazione nel suo insieme, ma anche le sensibilità di parti maggioritarie o comunque non trascurabili di cattolici impegnati. O non si condividono certi contenuti, o il modo in cui essi vengono pensati e verrebbero proposti è profondamente diverso.

La spinta all'autonomia del giudizio morale, già sottolineata in precedenza a proposito della popolazione nel suo insieme, si manifesta del resto anche tra i cattolici impegnati: quasi la metà di essi, il 47,2% di chi – avendo meno di 45 anni – frequenta un gruppo religioso e il 49,5% di chi – nella stessa età – va a messa assiduamente, pare non riconoscere a papa e vescovi la possibilità di «indicare che cosa è male»; essendo questo un compito attribuito alla coscienza individuale (89%), in rapporto diretto e personale con la legge di Dio (85,6%).

Non sorprende dunque costatare che i cattolici impegnati i quali affermano che a far problema della Chiesa cattolica è «la distanza tra ciò che dicono papa e vescovi e ciò che la gente vive» siano in proporzioni solo di poco inferiori alla popolazione nel suo insieme (60 contro 70%).

Che un fossato fosse andato delineandosi tra coscienza e magistero è cosa che alcuni sostengono da tempo, ma che per lo più finora era sfuggita alle rilevazioni, perché ci si era limitati a sottolineare le opinioni della popolazione nel suo complesso, cosa che di per sé non può essere ritenuta dirimente. Ben diverse e più stringenti sono le implicazioni di

uno iato che tende a manifestarsi con le sensibilità di parti rilevanti dei cattolici attivi.

Tutto questo non spiega da solo il distacco in corso, in particolare in quella parte della popolazione – i giovani – che di più vive molte delle problematiche qui riprese, ma non può nemmeno essere considerato irrilevante.

Prospettive, spazi, risorse, potenzialità

Come si è detto, la ricerca ha colto una fase di accentuata trasformazione del profilo religioso del Nord-est, testimoniata dalla discontinuità che da questo punto di vista caratterizza la generazione in ingresso nella vita adulta.

Si sta andando verso identità religiose, identità confessionali e forme di spiritualità al plurale e dunque:

- verso una cultura della libertà religiosa, intesa sia come libertà *di* religione, sia come libertà *nella* religione;
- verso un cattolicesimo «con meno Chiesa», che tuttavia nel Nord-est tende ancora a pensarsi, almeno per ora, come un cattolicesimo «non senza Chiesa».

Queste trasformazioni sollecitano le Chiese del Triveneto a ripensare le forme della propria presenza e lo stile dell'azione pastorale. Vi è oggi al loro interno una diffusa consapevolezza che occorre orientarsi verso una maggiore disponibilità all'ascolto e alla vicinanza con quanto le popolazioni del Nord-est vivono e soffrono.

Il quadro che emerge dall'indagine, caratterizzato dalla transizione verso nuove forme di religiosità, non induce ancora a pensare a esiti predeterminati. Vi sono al contrario ragioni per ritenere che gli spazi per una crescita spirituale e religiosa non siano chiusi, che qui nel Nord-est siano anzi più aperti che altrove e che le Chiese abbiano qui energie e potenzialità migliori.

Dal punto di vista valoriale non vi sono ragioni vere per ritenere che ogni riferimento a criteri di valutazione dell'agire morale sia venuto meno, come qualche volta si sostiene. Al contrario, dei criteri esistono e, pur con modificazioni nei modi di intenderli e di applicarli, si trasmettono attraverso le generazioni. Il presente e il futuro non è fatto solo di individualismo, un orientamento che certo esiste, ma di persone che cercano di definire un proprio percorso di vita e una propria identità, anche religiosa, cui è giusto guardare con rispetto e «simpatia». Sotto questo profilo il Nord-est non pare essere né migliore, né peggiore del paese nel suo insieme.

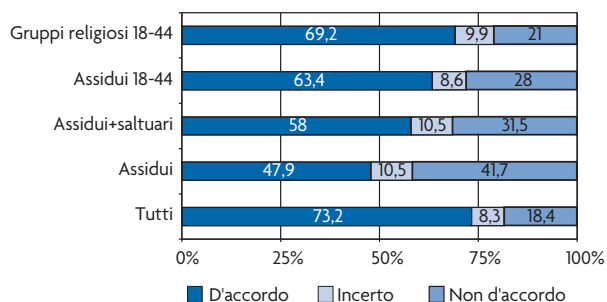
Dal punto di vista della religiosità l'incertezza del credere, pur estesa, non significa chiusura rispetto a una prospettiva trascendente. Come si è detto, il Nord-est non è fatto di increduli e indifferenti, ma di persone «che vivono il contrasto», tra credere e non credere, tra bisogno di appartenenza e desiderio di autonomia.

Emergono inoltre nuovi spazi di spiritualità, diversi da quelli che hanno caratterizzato il passato, ma dinamici e interessanti.

Vi è un'ampia area di *persone che pregano quotidianamente* o almeno settimanalmente, anche se non praticano in modo assiduo (i «quotidianamente, non assidui» sono il 17,8% della popolazione, i «settimanalmente» sono il 9,3%).

Se è vero che diminuiscono le persone che si definiscono «religiose», sono in aumento quelle che si definiscono «spirituali anche se non religiose». Da una generazione all'altra

13 - È normale che i giovani possano avere esperienze sessuali prima del matrimonio



RINO COZZA

Voglia di vita evangelica

Nuovi modelli di vita religiosa

La vita consacrata fatica a pensarsi e proporsi in modo nuovo, soprattutto in Occidente. Ma essa rimarrà viva solo se saprà rispondere alle aspettative dell'attuale società, che dai consacrati si attende di vedere il riflesso concreto dell'amore di Cristo per ogni persona. Il volume non si ferma all'analisi e alla denuncia, ma aiuta ad aprire il cuore alla speranza, indicando nuovi cammini possibili.



«PROBLEMI DI VITA RELIGIOSA»

pp. 240 - € 20,00

EDB 50 Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

MARIANO INGHILESI

Inno all'amore negli ultimi giorni di Gesù

Meditazioni bibliche su Giovanni (cc. 13.18-20) e Prima Corinzi (c. 13)

Attraverso le reazioni dei vari personaggi che si avvicinano negli ultimi giorni di Gesù, il lettore è chiamato a interrogarsi sul proprio atteggiamento: sono forse io Giuda che tradisce, Pietro che rinnega, la Maddalena a cui è affidato il messaggio della risurrezione? Il CD allegato propone le registrazioni delle meditazioni bibliche tenute dall'autore.



«BIBBIA E CATECHESI» pp. 224 con CD/MP3  - € 15,00

EDB 50 Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

questo è il gruppo che cresce di più: dal 4% di chi ha più di 60 anni al 19% dei giovani (grafico 6).

Vi è cioè una forte domanda spirituale che si manifesta in forme nuove e ha bisogno di essere interpretata (grafico 8). Le domande incentrate sul bisogno di ricevere istruzioni vincolanti in base a cui orientare la vita da un punto di vista etico perdono di rilievo rispetto a quelle incentrate sul bisogno di condurre una vita realizzata, armoniosa, spiritualmente significativa, di non perdere e di trovare sé stessi. In ciò pesa anche il fatto che le persone sono molto gelose della propria autonomia – non a caso il rispetto dell'altro è professato come il valore più grande oggi³ –, ed è a questa condizione che esse accettano di interloquire con una proposta di salvezza intesa in senso anche religioso.

Le Chiese del Triveneto inoltre possono contare da un lato sul fatto, più volte ricordato, che si fa più fatica qui nel Nord-est a pensare alla propria vita spirituale in assenza di qualsiasi riferimento di Chiesa, dall'altro possono fare leva su alcune importanti risorse interne.

– Un clero qui ancora numeroso, nonostante il calo, certamente affaticato, ma radicato, capace di capire quello che la gente vive, socialmente riconosciuto. Dall'indagine emerge che i parroci sono conosciuti dalla grande maggioranza della popolazione: un quarto circa (25,4%) conosce bene il proprio; più della metà ha rapporti verbali con lui (57%), solo il 12,7% non sa chi sia;

– Una parrocchia meno centrale di un tempo, certamente più in difficoltà, ma ancora valutata positivamente da molti, anche quando vi appartengono poco. Il giudizio sulla vivacità della parrocchia è infatti positivo: solo il 23,2% tra chi è in grado di esprimere un giudizio perché la conosce la considera «spenta» e non viva. Meno lusinghiero quello sulla sua capacità di offrire stimoli per la vita morale e spirituale. Quasi la metà ritiene che essa non offra mai o solo poche volte stimoli importanti per la propria vita morale e spirituale. Si potrebbe dire che la parrocchia è più vitale dal punto di vista sociale-relazionale che dal punto di vista della capacità di interloquire con la domanda spirituale attuale. Questa è una delle sfide più importanti che le Chiese del Nord-est si troveranno ad affrontare nei prossimi anni.

– Una partecipazione estesa a gruppi religiosi (soprattutto parrocchiali, di associazioni e di volontariato; meno incidenti da un punto di vista quantitativo sono nel Nord-est i movimenti religiosi). La partecipazione ai gruppi religiosi coinvolge una quota notevole della popolazione (12%), superiore a quella italiana.

Alessandro Castegnaro

¹ Le indagini utilizzate per il confronto tra Nord-est e Italia sono essenzialmente due: F. GARELLI, *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*. Il Mulino, Bologna 2011 e P. SEGATTI, G. BRUNELLI, «Da cattolica a genericamente cristiana. Ricerca de *Il Regno* sull'Italia religiosa», in *Regno-att.* 10,2010,337. Per la frequenza alla messa sono state prese in considerazione anche le *Indagini multiscope* condotte dall'ISTAT; cf. *Regno-att.* 14,2010,477.

² Come si è ampiamente sottolineato in una precedente ricerca dell'OSRET dedicata ai giovani. Cf. OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO, A. CASTEGNARO ET AL., *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia 2010.

³ Si veda a questo proposito la ricerca già citata sui giovani del Nord-est, *C'è campo?*, 78ss.

A p. 126: Aquileia, Basilica.